

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di

Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo



Collana Materiali e documenti 26

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di

Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi competitivi di Sapienza Università di Roma.

I curatori ringraziano Leonardo Piromalli, per l'estrema attenzione dedicata al rispetto delle regole editoriali e all'impaginazione del volume, e Daniele Ricci, per la foto di copertina.

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-050-7

Pubblicato a febbraio 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Seth, *Il Bambino Redentore*, Tor Marancia. Fotografia di Daniele Ricci.

Indice

Presentazione	
<i>Walter Vitali</i>	XI
1. Agende urbane a Roma: vincoli, risorse e impegni, <i>Ernesto d'Albergo, Daniela De Leo</i>	1
PARTE I – DINAMICHE, TRASFORMAZIONI E ISTITUZIONI METROPOLITANE	
2. Disuguaglianze metropolitane: un confronto con Milano e Napoli <i>Keti Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi</i>	17
3. Il rallentamento della diffusione residenziale nell'area romana: un fenomeno da governare <i>Massimiliano Crisci</i>	37
4. Una risorsa ignorata: la Città Metropolitana <i>Fabio Giglioni</i>	47
PARTE II – PERIFERIE URBANE E METROPOLITANE	
5. Periferie, politiche dell'abitare e autorganizzazione <i>Carlo Cellamare</i>	59
6. Comune e Città Metropolitana alla prova del "Bando periferie": cose fatte e cose da fare <i>Daniela De Leo</i>	69
7. La sicurezza urbana e la questione Rom <i>Fabrizio Battistelli, Maria Grazia Galantino, Giuseppe Ricotta</i>	83

PARTE III – POLITICHE DELL’ABITARE E DELLA CASA

8. La casa fra rivendicazioni dei movimenti e approccio istituzionale
Carlotta Caciagli 99
9. Il buono casa e l'emergenza abitativa dal punto di vista amministrativo. Limiti e prospettive
Enrico Puccini 109
10. La politica del condono edilizio: dimensioni, *governance* e processo produttivo,
Alessandro Coppola 119

PARTE IV – SERVIZI PUBBLICI E PARTECIPATE

11. Razionalizzazione delle società comunali a partecipazione pubblica
Maria Vittoria Ferroni 131
12. Una politica da buttare? AMA, il Comune e “gli altri” nella gestione dei rifiuti
Giulio Citroni 141
13. “Così Roma fa valere il suo 51%”: acqua e politica degli interessi nell’era Raggi
Maria Teresa Galanti 151

PARTE V – RISORSE, INNOVAZIONE E SVILUPPO

14. Innovazione in città: *coworking* e *fablabs*
Silvia Lucciarini 163
15. Arte, cultura e rigenerazione urbana: rilancio delle politiche e potenzialità della Street Art?
Rossana Galdini, Daniele Ricci 173
16. Politiche di valorizzazione per il patrimonio storico
Giacinto Donvito 189

PARTE VI – PROGRAMMI ELETTORALI E AGENDA URBANA

17. Il dire e il fare. La campagna elettorale per le amministrative 2016 e l’azione di governo: un’analisi dell’attenzione
Leonardo Piromalli 203

18. <i>Le issues</i> della campagna elettorale nel Municipio X tra elusione convergenza, competizione, <i>Livia Fay Lucianetti</i>	217
19. Olimpiadi e stadio nell'agenda urbana: continuità e cambiamenti nel ruolo della politica nei processi economici <i>Ernesto d'Albergo, Giulio Moini, Barbara Pizzo</i>	231
APPENDICE	
20. Acqua, tra rispetto del territorio ed esigenze della città. Appunti per un'indagine visuale <i>Associazione "Punto di vista"</i>	247
Gli autori	257

15. Arte, cultura e rigenerazione urbana: rilancio delle politiche e potenzialità della Street Art?

Rossana Galdini, Daniele Ricci*

Il dibattito attuale sulla cultura come elemento di sviluppo urbano-territoriale (Scott, 2006; Pinson, 2009), consente di individuare due principali approcci. Il primo considera le attività culturali come elementi di *welfare* locale: l'investimento in questi settori è visto come un efficace supporto alla comunità locale, con esiti positivi in ambito sociale, economico e relazionale. La cultura si propone come leva strategica per lo sviluppo di un territorio promuovendo gli aspetti tangibili e intangibili del suo patrimonio identitario e l'arricchimento del capitale umano dei suoi abitanti (Romano, 2015). Le attività culturali sono, inoltre, concepite come elemento di inclusione e di coesione del tessuto sociale. Il concetto di *cultural led city* (Landry, Bianchini, 1995; Florida, 2002) pone in evidenza le possibilità di sviluppo delle attività economiche, di competitività per l'attrazione di capitali e di sostegno ai processi di riqualificazione delle aree degradate attraverso la cultura, l'arte e la creatività (Porter, 1992; Amin, Thrift, 2002).

A questa visione si affiancano, tuttavia, posizioni critiche: l'interesse per un'economia di tipo creativo determina meccanismi di competitività e strategie economiche che spesso non tengono alcun conto delle specificità dei contesti, del loro carattere identitario.

Il secondo approccio riguarda, invece, il cosiddetto "effetto Bilbao". La cultura sarebbe funzionale alle strategie di marketing territoriale, ai benefici economici, allo sviluppo del terziario (Galdini, 2008).

I detrattori rilevano, in questo caso, i limiti di una strategia basata

* Il contributo è frutto di un lavoro congiunto: i paragrafi 1 e 2 e le conclusioni sono da attribuirsi a Rossana Galdini; il paragrafo 3 a Daniele Ricci.

prevalentemente sugli aspetti soft nel rinnovo urbano e interpretano, come pura retorica la cultura e la creatività, considerate come mere espressioni di marketing urbano. Si riscontra, pertanto, un certo scetticismo rispetto a quegli approcci settoriali, spesso incapaci di affrontare questioni di natura multidimensionale, quali quelle relative al degrado, all'esclusione di fasce di popolazione che spesso non solo non traggono vantaggio da questo tipo di azioni ma possono anche esserne danneggiate. A questo tipo di approccio si attribuisce la responsabilità di generare disuguaglianze tra i vari gruppi sociali che vivono la città, in relazione alla loro possibilità di accedere a ciò che la città offre. Da un lato, si riconosce l'importanza della produzione culturale e dall'altro la centralità del consumo; ma i diversi approcci rivelano come il nodo centrale delle politiche culturali si basi principalmente su tre aspetti: l'esigenza di far interagire produzione e consumo, l'opportunità di creare sinergie tra l'offerta culturale e la crescita urbano-sociale e la possibilità di includere la popolazione locale nei processi di rivitalizzazione urbana, non relegandola a un ruolo di osservatore. Infatti, l'obiettivo che oggi numerose città europee tentano di perseguire è promuovere forme di arte e cultura che siano espressione della comunità locale e non più di tendenze standardizzate e ripetitive. L'arte e, in generale, la cultura sono assunte come strategia capace di contribuire all'inclusività, alla vitalità, e alla diversità della vita urbana (Markusen, 2006). Oltre alla valorizzazione delle risorse esistenti, emerge l'esigenza di implementare la produzione culturale, incentivando nuove attività a supporto della ricerca e dell'innovazione.

L'uso strategico delle risorse culturali per lo sviluppo integrato del territorio pone in primo piano il concetto di *cultural planning*, inteso come collegamento tra risorse culturali e pianificazione, un modo di ampliare la visuale di chi si occupa di pianificazione, incoraggiandone la cooperazione con i contributi provenienti da economisti, sociologi, storici, ma anche dagli imprenditori e dal terzo settore e, in modo particolare, dagli attori locali, espressione delle esigenze del territorio. La ripresa di modelli realizzati altrove ha spesso causato investimenti sbagliati o sovradimensionati. L'ipotesi è, invece, quella di promuovere una nuova *policy* che valorizzi le energie e le risorse locali, si basi sulla partecipazione e l'inclusione sociale per una progettualità culturale che sia espressione degli artisti, della comunità, e sia soprattutto radicata sul territorio (Comunian, Schiavon, 2013).

L'analisi del caso di Roma sollecita una riflessione sul carattere frammentario e parcellizzato delle politiche culturali messe in campo negli ultimi quindici anni, spesso settoriali e che hanno favorito la dispersione delle risorse, peraltro limitate, e prodotto la sovrapposizione di molti interventi. Anche l'apporto dato delle ICT allo sviluppo economico e sociale è stato, non di rado, trascurato.

Da qui l'esigenza di ripensare le politiche pubbliche sulla cultura, per costruire una strategia che consideri cultura e creatività in chiave sistemica, secondo una visione d'insieme capace di integrare i diversi settori e di dar vita ad una filiera che ponga in relazione attori, attività economiche, processi produttivi, ma anche percorsi cognitivi.

A tale fine una delle possibili soluzioni, è data dal contributo offerto dall'arte, e in particolare dall'Urban Art intesa come sintesi delle forme artistiche visuali emergenti che si confrontano con la cultura urbana, che in misura crescente, da arte pubblica diventa arte sociale. In particolare la Street Art è sempre meno compresa nella categoria di Smart Vandalism e non è considerata oggi solo come un'operazione estetica, ma come uno strumento di rigenerazione: attraverso l'arte si crea una comunicazione non verbale che porta l'arte al di fuori dei musei, nelle strade, sui muri delle case, ri-attribuendo alla città la sua capacità di raccontare, di instaurare un dialogo con la comunità tutta, ma anche con il fruitore occasionale degli spazi urbani. L'arte diventa pubblica nel momento in cui riesce a coinvolgere artisti e cittadini che studiano le varie caratteristiche dell'area dentro la quale vengono inserite. In questo modo l'arte è in grado di adattarsi nel contesto nel quale si sviluppa, rispondendo alle necessità della società che vive quotidianamente gli spazi. La Street Art, in particolare, nasce come forma d'arte spontanea, contestuale e il più delle volte gratuita, e si evolve nel muralismo che realizza opere su commissione, collocate in spazi concessi dal Comune. Gli artisti utilizzano la propria espressione per veicolare i loro messaggi e il loro impegno verso la collettività, diventando arte sociale. Alcune esperienze realizzate a Roma rivelano esiti inattesi e nuove prospettive da parte di manifestazioni artistiche che si pongono in una dimensione che oscilla tra illegalità e pratiche formali e istituzionalizzate e agiscono anche al di fuori dei tradizionali circuiti urbani. Questo contributo focalizza l'attenzione su alcune esempi di Street Art che hanno di recente acceso i riflettori su alcune aree periferiche della

capitale, evidenziando come l'arte, nelle sue diverse forme, possa contribuire ad innescare inediti processi di rigenerazione urbana.

15.1. Le politiche culturali a Roma

La città di Roma negli ultimi dieci anni ha evidenziato difficoltà nella valorizzazione del proprio patrimonio culturale e nella sua utilizzazione come volano per la rigenerazione della città. Il settore, da anni presente nell'agenda urbana, rivela una situazione di crisi che investe l'intero organismo urbano. Le ragioni sono di ordine economico e progettuale: 50 librerie, 70 cinema chiusi, teatri occupati, coinvolgimento solo dei poteri forti e non delle associazioni degli artisti. Le criticità riguardano l'incapacità di "mettere a regime" il patrimonio culturale esistente: manca non solo un sistema informativo adeguato del sistema culturale della città, ma anche una sua *governance*; si rileva, inoltre, la scarsa capacità di accedere ai fondi europei. Le tendenze espansive degli anni Novanta in cui la cultura era vista anche come uno spazio in cui impegnarsi nella politica hanno generato delusioni, evidenziando l'impossibilità concreta di connettere attivismo politico e progettazione culturale.

Nei primi anni del 2000, Roma sembra vivere "una rinascita culturale" (Fusco, 2013). Nuove architetture come l'auditorium di Renzo Piano, il MAXXI di Zaha Hadid e il MACRO sono gli esempi più visibili di una capitale che punta sull'arte contemporanea, sull'organizzazione culturale oltre che sul suo ingente patrimonio storico. Sia la giunta Rutelli (nei due mandati dal 1993 al 2001), che quella Veltroni (2001-2008) riconoscono e valorizzano il ruolo della cultura e dell'arte come volano dell'economia. Tra il 2000 e il 2006 Roma registra un aumento del 15% degli occupati e un rilevante aumento dei flussi turistici. Sia Rutelli che, successivamente, Veltroni dichiarano di investire sulla partecipazione dei cittadini; la giunta Veltroni si pone come un laboratorio avanzato che apre ai cittadini e ai movimenti (Tocci, 2011). Con Borgna (assessore alla Cultura dal dicembre 1993, prima Giunta Rutelli sino al 2006, Giunta Veltroni) si assiste a un'istituzionalizzazione di eventi come l'estate Romana lanciata molti anni prima da R. Nicolini, si amplia l'offerta culturale, si attuano procedure formalizzate per la gestione amministrativa. In una fase successiva (2001-2006), si attua una programmazione pluriennale, si costruiscono strutture

stabili, si organizzano mega-eventi. In questi anni le politiche delle amministrazioni di centro-sinistra non sono prive di effetti negativi come, ad esempio, l'eccessivo controllo politico dell'offerta, mentre emergono dal punto di vista economico dinamiche neo-clientelari (Borgna, 2013).

La giunta Marino si trova poi a raccogliere un'eredità pesante, lasciata dal governo Alemanno, responsabile secondo alcuni della "de-certificazione delle politiche culturali" (Orlandi Posti, 2012). Dal 2013 al 2015, prevalgono i poteri forti nelle decisioni in campo urbanistico e nelle politiche culturali, la logica espansiva prosegue, mentre domina incontrastata la rendita.

Un'analisi delle politiche poste in essere in particolare dalle ultime due giunte rivela la discontinua attenzione che la cultura e le azioni fondate su di essa hanno ricevuto in termini di finanziamenti concessi e la mancanza di una strategia complessiva: ritardi nell'emissione dei bandi, lentezza della burocrazia, procedure complesse e frammentazione delle competenze sono solo alcuni dei problemi. Come afferma L. Bergamo, attuale assessore alle politiche culturali del Comune di Roma in una recente intervista, il progetto dell'amministrazione è oggi "di rimettere mano a tutto l'organismo urbano, una sorta di utopia non priva di fascino, che riprende quell'idea espansiva degli anni No-vanta". Tuttavia, in un momento in cui si è privi di risorse la replica a questo progetto è che "l'idea della produzione culturale come volano di un'economia sociale diffusa contribuisca invece ad aumentare il de-bito pubblico, a lasciare le amministrazioni con le casse disastrose" (Bergamo, 2017).

La situazione di crisi del settore a Roma ha determinato il proliferare di istituzioni parallele a quelle comunali, come Zetèma, che registra oggi una enorme espansione quantitativa nella progettazione artistica e nella direzione politica e costituisce un doppio dell'assessorato alla cultura, generando conflitti di competenze. La città ha visto il diffondersi di occupazioni di teatri, di pratiche di autogestione e *governance* partecipata e proliferare un vasto tessuto di associazioni, di competenze sparse sul territorio che sarebbe opportuno rivalutare, partendo dal basso, evitando come è avvenuto in questi ultimi dieci anni di ricorrere a professionalità esterne, a direttive e bandi *top down*, spesso avulsi dalle esigenze del territorio. L'esperienza del teatro Valle

a Roma, della sua occupazione, riporta l'attenzione sul ruolo del welfare di comunità come strumento per contrastare la diffusa tendenza verso l'individualismo e la frammentazione.

Oltre ai problemi delle risorse, i limiti delle politiche culturali nella capitale riguardano le questioni di metodo (la necessità di promuovere diversi strumenti amministrativi e finanziari) e i contenuti (l'opportunità di incentivare la creatività e le competenze presenti sul territorio). A questo proposito la strategia dell'ascolto e la condivisione delle azioni da portare avanti, per formulare infine un progetto organico e complessivo per la città sono i tre step che sembrano poter finalmente dare alle politiche culturali di Roma la spinta necessaria per promuovere sviluppo e innovazione, creatività.

Una delle contraddizioni di Roma, come risulta dai dati esposti dalla Camera di commercio, secondo cui il settore turistico può vantare dei numeri importanti in termini di fatturato e occupati, non emerge affatto nelle classifiche internazionali sulle industrie culturali e creative. Le istituzioni riconoscono oggi l'esigenza di ripartire dalla cultura, per poter avviare un processo di rivitalizzazione di Roma e dei suoi quartieri nonostante, paradossalmente, la cultura stessa sia uno di quei settori maggiormente soggetta a tagli durante periodi di forti crisi economiche.

Per quanto riguarda l'attuale amministrazione Raggi, oggi, a un anno dall'inizio del suo mandato (2016), non è stata ancora realizzata un'analisi dettagliata su quanto effettivamente realizzato. È però possibile reperire la dichiarazione di intenti nelle linee programmatiche pubblicate successivamente al suo insediamento¹. Vengono poste in rilievo le potenzialità della città che provengono dall'immenso patrimonio ereditato nel passato e la capacità della cultura di alimentare coesione, capitale sociale e, quindi, le condizioni per lo sviluppo economico. Si riconosce il ruolo di protagonisti dei cittadini chiamati a partecipare attivamente alle attività e il contributo che essa può dare all'occupazione, in particolare coinvolgendo le fasce di popolazione giovane. Attraverso la Deliberazione della Giunta Capitolina n. 126 del

¹ Linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale: https://www.comune.roma.it/resources/cms/documents/raggi_linee_guida.pdf (ultimo accesso: 29/1/2018).

27 dicembre 2016 in tema di linee operative concernenti l'organizzazione gestionale dei servizi resi dagli enti, aziende e società nel settore cultura di Roma Capitale, l'amministrazione ribadisce l'intenzione di "sostenere e sviluppare nell'insieme i fattori determinanti per la crescita culturale in maniera da affiancarla, in un sistema armonico ed equilibrato, all'attività di promozione e valorizzazione del grande patrimonio storico artistico della Città" (Favale, 2017).

La delibera ridisegna l'offerta culturale della città e annuncia esiti di tipo organizzativo, operativo, produttivo e culturale. Gli indirizzi strategico-operativi approvati per il biennio 2017/19 "aprono a ogni forma di proposta culturale, dunque non solo spettacolo, con l'ambizione di diversificare l'offerta a disposizione di cittadini e turisti" (*ivi*). L'orientamento della Giunta e in particolare dell'assessore Bergamo prevede una semplificazione delle procedure burocratiche, la convinzione della possibilità di fruire liberamente del patrimonio che Roma dispone e un ampliamento delle manifestazioni artistiche al di fuori delle aree centrali. Si tenta, in tal modo, attraverso l'arte nelle sue forme anche innovative, di attuare la ricucitura dei tessuti urbani periferici. L'idea è già stata realizzata altrove, si pensi ai distretti per l'arte contemporanea in Germania, volti a creare network tra artisti, istituzioni, comunità locali e territori. A Roma è in essere l'Associazione Teatro di Roma, un ente di iniziativa pubblica del Comune di Roma, delle Regione Lazio e della Provincia di Roma, che gestisce il teatro Argentina, il teatro India, mentre il cosiddetto Polo del Contemporaneo comprenderà il MACRO, il MAXXI, la Galleria Nazionale e altri operatori del settore, nell'ambito del processo di innovazione e di riorganizzazione in atto che mira a creare delle sinergie tra le istituzioni a livello comunale e nazionale.

Se dal 2016 si registra un aumento sensibile del numero degli ingressi ai musei e ai luoghi di interesse storico, il tentativo di regolamentarne i flussi e di introdurre il ticket per il Campidoglio suscita molte resistenze da parte di chi interpreta queste decisioni come ostacoli alla visione di apertura e di messa in rete degli spazi, alla proposta di accesso gratuito ad alcuni musei della Capitale per i residenti, alla libera fruizione di una città che rischia, invece, di trasformarsi in un parco a tema, un giacimento culturale da cui ricavare risorse pagando i biglietti d'ingresso. Una visione che considera i beni culturali come

servizi alla persona (Favale, 2017), che ritiene opportuno che si raccolgano dei fondi per la stessa cultura e che, però, sembra contrastare le potenzialità innovative e imprenditoriali e, soprattutto, porre un limite a quel diritto alla città di cui parlava Lefebvre (1968). È in nome di questo diritto che si sviluppano anche a Roma iniziative attraverso cui l'arte diventa strumento di riqualificazione delle città, attraverso forme innovative, pratiche spontanee o istituzionalizzate e modalità diverse e azioni integrate.

15.2. La Street Art a Roma

Negli ultimi anni, in particolare dal 2010, sono sempre più diffuse a Roma le iniziative portate avanti dall'amministrazione comunale e promosse da associazioni culturali volte a dare una nuova possibilità alle zone periferiche della città, finanziando progetti a costi bassi ma capaci di apportare miglioramenti al tessuto urbano. Roma è oggi uno dei poli internazionali di questa forma espressiva, la città vive in questo ambito una fase di intensa creatività, accompagnata da consenso e interesse crescenti. *Street artists* italiani e internazionali realizzano le loro opere contribuendo a modificare l'immagine di edifici e quartieri. Esempi particolarmente significativi sono quelli del Pigneto, del Quadraro, San Basilio, Tormarancia, Ostiense o a Primavalle.

Il primo murales della Capitale era stato realizzato già nel 1976 nei pressi del centralissimo Lungotevere di Tor di Nona, che versava in condizioni di fortissimo degrado. Il mancato intervento da parte del Comune spinse i suoi abitanti a mettere in atto delle manifestazioni di protesta alle quali presero parte numerosi gruppi di giovani, in particolar modo studenti di architettura, che con il sostegno dei residenti dipinsero i muri delle strade raffigurando il "mondo ideale" a cui ambivano. La nuova Giunta comunale eletta nello stesso anno recepì il messaggio e, tra il 1978 e il 1981, avviò un piano di risanamento della zona portando, inevitabilmente, alla rimozione del murale (Frassinetti, 2015). Da quell'episodio fino ad oggi il panorama è cambiato radicalmente: la Street Art fa ormai parte di progetti istituzionali, ed è considerata come uno strumento di recupero e di abbellimento di periferie e spazi che versano in condizioni di degrado. Questa svolta è dovuta alla graduale concessione di alcuni spazi riservati, o nel tollerare la

presenza delle opere in luoghi marginali alla città, con il fine di contenere azioni e messaggi di giovani che operavano opponendosi alle istituzioni. I centri sociali, infatti, sono stati sede privilegiata degli interventi di Street Art su larga scala (Centro sociale Strike, ex SNIA e La Talpa).

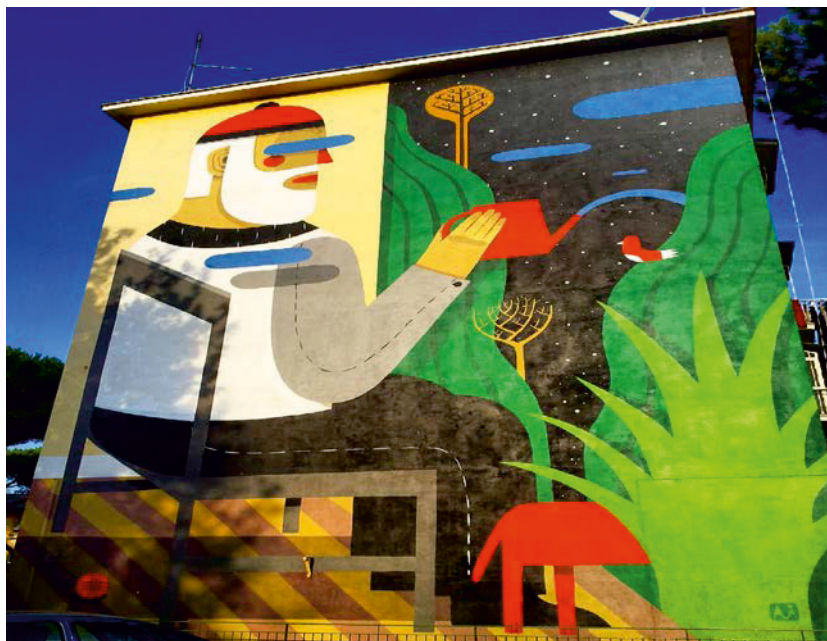


Fig. 15.1. San Basilio, "The Blind Wall", di Agostino Iacurci. Fotografia di Daniele Ricci.

Un importante progetto di vera e propria riqualificazione urbana è stato avviato nel 2014 e proseguito nel 2015 nel quartiere di San Basilio, periferia Nord-Est della Capitale, su iniziativa dell'Associazione Walls², con il sostegno del Comune di Roma, del Centro Culturale Aldo Fabrizi e di ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale del Comune di Roma), che ha messo a disposizione i muri degli edifici. Il progetto SanBa vede la partecipazione di residenti e di scuole, oltre che di artisti nazionali e internazionali che si occupano di intervenire sulle facciate degli edifici. L'obiettivo è quindi quello di raccontare il territorio ai suoi abitanti attraverso una serie di attività partecipate con gli abitanti stessi con il fine di creare una rete di periferie tra

² Cfr. sito web Associazione Walls: <http://onthewalls.it/portfolio-articoli/sanba2014> (ultimo accesso: 29/01/2018).

loro accomunate da questo tipo di esperienze, portando alla luce e segnalando anche alle istituzioni le problematiche relative alla marginalità in cui vivono.

Altro progetto realizzato in tempi recenti è Big City Life, nel quartiere di Tor Marancia, avviato nel 2014 grazie a un accordo tra l'ATER, il VIII Municipio e l'Associazione Culturale 999 Contemporary e finanziato dalla Fondazione Roma e dal Campidoglio. Lo scopo è stato quello di riqualificare una delle periferie romane spesso dimenticate.



Fig. 15.2. Tor Marancia, "Il Bambino Redentore", di Seth. Fotografia di Daniele Ricci.

Di notevole interesse è anche l'opera *Triumphs and Laments*, di Kentridge sulle sponde del Tevere. L'artista sudafricano ha presentato nel 2016 il suo progetto più ambizioso, consistente in quello che è definito una "reverse street art", un fregio lungo 550 metri, ottenuto attraverso una pulizia selettiva della patina biologica dal travertino dei muraglioni. Lo scopo che questa tecnica si propone è di regalare bellezza agli spazi urbani; l'azione è quella di creare i bianchi rimuovendo il nero della patina biologica accumulatasi negli anni, ed è quello che lo stesso artista definisce "non un disegno su superficie, ma un'opera che emerge per essere riassorbita" (De Luca, 2016). Nell'opera realizzata

nel 2016 e finanziata da privati, infatti, vi è l'idea che essa debba essere gradualmente rimossa dalla normale azione degli agenti atmosferici e dello smog.

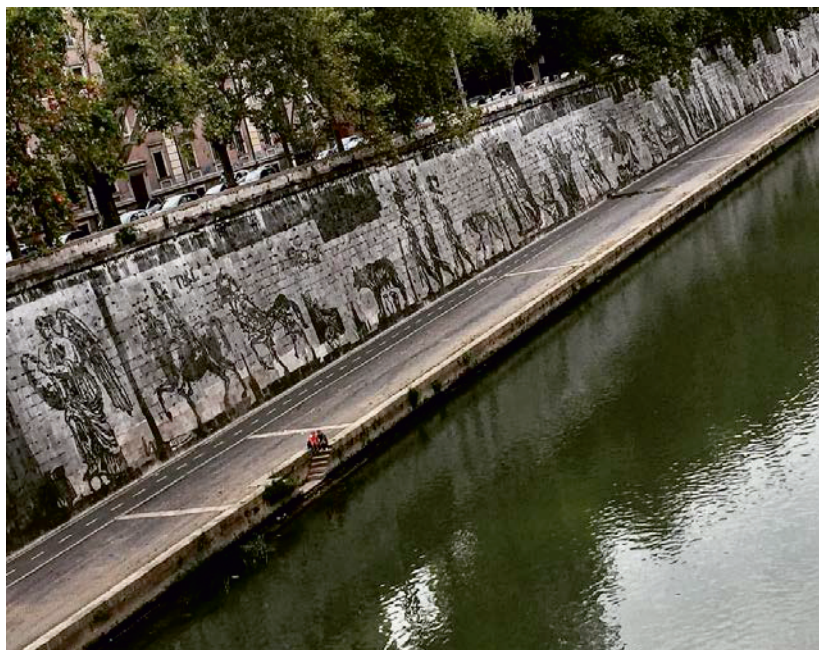


Fig. 15.3. Gli argini del Tevere da Piazza Mazzini. "Triumphs and Laments", William Kentridge. Fotografia di Daniele Ricci.

I motivi del successo di queste iniziative sono legati alla loro vitalità all'interno del mondo dell'arte contemporanea. Il cammino, però, è segnato da diverse contraddizioni. Il primo paradosso è dato dal fatto che un'arte nata sulla strada, con artisti che per anni sono stati definiti e condannati come vandali, diventa legale, pianificata, riconosciuta. Il rischio è che si trasformi solo in un'operazione di tipo turistico-commerciale. Il secondo è quello legato ai quartieri: un'arte diffusa principalmente nelle periferie che nasce con intenzioni di denuncia sociale, di protesta magari, di racconto delle realtà più difficili o scomode, che spesso ha arricchito le pareti di spazi sociali e occupazioni abitative per "proteggerle" da un'eventuale demolizione (come a Roma nei casi dell'opera di Blu a Porto Fluviale), per esempio, rischia di diventare elemento determinante di *gentrification*. Questo processo passa spesso attraverso speculazioni immobiliari e costringe i residenti a trasferirsi più

lontano per l'aumento dei prezzi degli immobili e delle attività commerciali e di ristorazione.

15.3. Conclusioni

La Street Art costituisce un esempio di strategia per la riappropriazione dello spazio, la finalità che si propone è stimolare la riflessione e la presa di coscienza. Banksy considera il muro come uno strumento comunicativo che serve per opporsi al "sistema" e dar voce ai più deboli (Cruciata, 2014). Secondo un'idea espressa da Beuys (Harlan, 2011), sostenitore della funzione sociale dell'arte, l'uomo utilizza le sue creazioni per stimolare delle idee. L'arte è, secondo l'autore, un veicolo per promuovere la sostenibilità, ambientale, etica, socio-culturale; essa dialoga con il contesto urbano e interagisce con esso e i suoi abitanti. L'arte urbana è oggi apprezzata anche per la possibilità di generare discussione e prendere coscienza dei problemi, primo passo per un'azione concreta sulla realtà. Nel progetto Avanguardie urbane a Roma organizzato dalla Galleria 999 è stato sancito in maniera ufficiale il ruolo della Street Art e istituito un City Curator che si occupa degli interventi di riqualificazione urbana nelle sue forme *site-specific*, collaborando in maniera ufficiale con le istituzioni locali. Il primo ciclo *district-specific*, è stato varato dal quartiere Ostiense in collaborazione con il municipio Roma VIII.

Posto che la Street Art viene spesso utilizzata come strumento per riqualificare spazi più o meno ampi, è opportuno chiedersi come essa possa agire nel migliorare oltre alla dimensione estetica anche le condizioni economiche e sociali al fine dello sviluppo complessivo dell'intera area. Alla base degli interventi di Street Art commissionati dalle istituzioni vi è, di solito, la volontà di mettere in moto progetti con i territori che spesso sono fisicamente distanti dal centro storico, e che quindi non posseggono lo stesso patrimonio artistico che tradizionalmente attrae i grandi flussi turistici, generatori di grandi spostamenti di denaro e risorse. Le aree prescelte per mettere in atto questo tipo di riqualificazione urbana in genere vivono in condizioni di isolamento sociale e culturale, e le opere degli artisti sono un mezzo per puntare i riflettori su di esse. A Roma le opere di Street Art, come accade nei casi riportati, hanno spostato l'attenzione dei turisti verso aree periferiche, hanno dato colore, vitalità e dinamismo a quartieri dimenticati.

L'obiettivo è anche creare coinvolgimento, stimolare interventi per poi innescare una serie di miglioramenti anche di tipo infrastrutturale e dei servizi da parte delle amministrazioni locali. I progetti di riqualificazione condivisi con i residenti delle zone interessate generano nuovi spazi o riutilizzano vuoti esistenti creando luoghi di aggregazione per gli abitanti, contribuendo alla formazione di una identità di quartiere, frutto di partecipazione, di consultazioni e discussioni.

Forme espressive innovative ma ormai istituzionalizzate come gli esempi citati a Roma si configurano in misura crescente come pratiche che contribuiscono all'elaborazione di una *policy* culturale che dia spazio all'innovazione sociale, che prefiguri una nuova urbanità. La cultura, l'arte, richiedono un urgente processo virtuoso di cambiamento, politiche pubbliche capaci di favorire l'innovazione, promuovere la creatività, la partecipazione attiva, favorendo l'attivazione delle energie locali e la loro collaborazione con l'amministrazione.

Un'alternativa proposta da Flavia Barca³ (2015) riguarda, invece, l'adozione di un modello pubblico di *cultural value* costruito su tre costanti: impegno da parte di tutte le forze in campo nei confronti della cultura; un metodo trasparente nell'azione pubblica e una visione condivisa in cui il passato trovi continuità nel futuro attraverso il presente

Alla base di qualsiasi intervento si pone l'esigenza di un progetto di breve, medio e lungo termine affinché Roma come si legge nelle linee programmatiche per il Governo di Roma Capitale 2016/2021 possa ritrovare "il ruolo da protagonista della vita culturale, in cui accanto al patrimonio del passato e alla tutela della sua eredità ritrovi la capacità di sviluppare, creare, produrre conoscenza, beni e servizi culturali, posti al cuore del suo sviluppo". Nella consapevolezza dei numerosi ostacoli che si pongono dinanzi a questi obiettivi, ci si augura che questa strategia condivisa entri finalmente in azione.

³ Flavia Barca è stata assessore alla cultura della giunta Marino (giugno 2013 - maggio 2014). Cfr. https://www.key4biz.it/wp-content/uploads/2016/02/RomaCreativa_4_febbraio_2015.pdf (ultimo accesso: 25/01/2018).

Riferimenti bibliografici

- AMIN A. e THRIFT N. (2002), *Cities: re-imagining the urban*, Cambridge, Polity.
- BARCA F. (2015), "Le politiche culturali a Roma. Una visione e un metodo per la Capitale", testo disponibile al sito: <http://www.flavia-barca.it/it/cultural-policies-and-rome> (ultimo accesso: 26/01/2018).
- BERGAMO L. (2017), "La cultura a Roma. Intervista all'assessore Luca Bergamo (Massimiliano Tonelli)", testo online disponibile al sito: <http://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2017/02/intervista-assessore-luca-bergamo-cultura-roma> (ultimo accesso: 26/01/2018).
- BORGNA G. (2013), *Città aperta*, Roma, Audino.
- COMUNIAN R. e SCHIAVON C. (2013), "Reti creative: rigenerazione urbana e cultura del territorio nel contesto europeo", testo online disponibile al sito: <http://www.memotef.uniroma1.it/sites/dipartimento/files/RobertaComunian-Chia> (ultimo accesso: 25/01/2018).
- CRUCIATA K. (2014), "L'arte di Banksy: una critica al 'sistema' contemporaneo", testo online disponibile al sito: <http://www.artsblog.it/post/4166/la-masquerade-la-street-art-di-tessuto> (ultimo accesso: 25/01/2018).
- DE LUCA E. (2016), "William Kentridge inaugura 'Triumphs and Laments' la monumentale opera nata dallo sporco sul Lungotevere", Huffington Post, 22 Avril.
- FAVALE M. (2017), "Verso l'Estate romana 40 anni e pochi soldi: "Ecco le linee guida più vitalità in periferia", La Repubblica, 21 Avril.
- FLORIDA R. (2002), *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books.
- FRASSINETI M. e CAMPITELLI A. (2015), *Street art a Roma. Come cambia la città*, Roma, De Luca.
- FUSCO G. (2013), *Ai margini di Roma capitale: Lo sviluppo storico delle periferie*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- GALDINI R. (2008), *Reinventare la città. Strategie di rigenerazione urbana in Italia e in Europa*, Milano, FrancoAngeli.

- HARLAN V. (2011), *Was ist Kunst? Werkstattgespräch mit Beuys*, Stuttgart, Urachhaus.
- LANDRY J. e BIANCHINI F. (1995), *The Creative City*, London, Demos.
- LEFEBVRE H. (1970), *La production de l'espace*, Paris, Anthropos.
- MARKUSEN A. (2006), "Urban Development and the politics of a creative class: evidence from the case study of artists", *Environment and Planning*, 38, 10, pp. 1921-1940.
- ORLANDI POSTI N. (2012), *Il sacco di Roma. La verità sulla giunta Alemanno*, Roma, Editori Riuniti.
- PINSON G. (2009), "Il progetto come strumento di azione pubblica urbana", in P. Lascoumes e P. Le Galès (a cura di), *Gli strumenti per governare*, Milano, Mondadori, pp. 107-148.
- PORTER M. E. (1992), *Competizione Globale*, Torino, Isedi.
- ROMANO M. (2015), "Cultura come leva strategica di sviluppo dei territori", testo online disponibile al sito: <http://test.insulaeuropa.eu> (ultimo accesso: 25/01/2018).
- SCOTT A.J. (2006), "Creative cities: conceptual issues and policy questions", *Journal Of Urban Affairs*, 28, 1, pp. 1-17
- TOCCI W. (2011), "Perché per rinnovare l'Italia può essere fondamentale amministrare bene le città", intervista di Raparelli F. a Walter Tocci, testo online disponibile al sito: <http://www.minimaetmoralia.it> (ultimo accesso: 25/01/2018).

Il libro contiene i risultati del lavoro di ricercatori e docenti di Sapienza e di altre università e centri di ricerca pubblici, aggregatisi attorno al nodo romano di Urban@it-Centro Nazionale di Studi per le Politiche Urbane che, dal 2016, ha avviato l'“Osservatorio-Roma”: un'iniziativa multidisciplinare e indipendente di studio delle politiche urbane nella Capitale.

A fronte dei media, oltre che delle polemiche fra gli attori politici, che affermano che la città è in regresso, l'Osservatorio, con questo suo primo prodotto, prova a offrire materiali utili per fondare riflessioni collettive e plurali sul merito dei problemi pubblici, sulle azioni con cui questi vengono – o potrebbero essere – affrontati. Non soluzioni confezionate, quindi, né ricette per specifiche decisioni, bensì materiali frutto dell'osservazione e del monitoraggio che mirano a individuare fattori di successo e criticità delle azioni pubbliche e dei loro esiti, facendo emergere implicazioni e difficoltà, tecniche e politiche, dell'ideare e perseguire strategie di trasformazione e sviluppo della città. A questo fine, la produzione di conoscenze sulla concretezza operativa delle questioni, delle azioni e delle pratiche politiche e amministrative, spesso condotte in condizioni di urgenza, è ancorata a una contestualizzazione critica di una varietà di implicazioni, a partire dal peso esercitato da rappresentazioni e azioni del passato.

I primi prodotti qui presentati confermano le potenzialità del confronto fra punti di vista diversi e complementari sull'agenda (i problemi e le soluzioni puntali, già all'ordine del giorno o possibili, le strategie di trasformazione della città, esplicite o praticate implicitamente) e sui processi dell'azione pubblica (l'assunzione di decisioni e le pratiche quotidiane dell'azione di governo) nell'ipotesi che ricerca e confronto pubblico sui temi e i problemi della città possano servire ad affrontare le sfide della Capitale, rendendola, nel tempo, meno debole.

ISBN 978-88-9377-050-7



9 788893 770507

